

Banda larga. A chi tocca dare il ritmo

Tlc/ Per la prima volta si ipotizza un soggetto pubblico-privato per realizzare l'internet veloce. Si fanno avanti i cinesi. Gli operatori si dividono. E non si parla più solo dell'ex monopolista.

di Stefano Caviglia

L'Italia ha fame di banda larga. Dopo anni di rinvii e discussioni inconcludenti, questa realtà comincia a fare breccia nel mondo delle telecomunicazioni.

Con un corollario fondamentale: l'unico modo per soddisfarla è costruire al più presto la nuova rete in fibra ottica, che consentirà alle connessioni internet di spiccare il volo e far dimenticare le lentezze e le irregolarità della navigazione di oggi. Il problema è di una complessità enorme, non foss'altro per la quantità di denaro che bisogna trovare (10 miliardi di euro in 10 anni) e la varietà dei soggetti da mettere d'accordo. Eppure il meccanismo per risolverlo potrebbe essersi già messo in moto.

A far capire che al riguardo tira aria di cambiamento è stato il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, che il 9 ottobre a Capri, al convegno sul broadband organizzato dall'osservatorio Between, ha spiazzato tutti con un ragionamento semplice e chiaro: «Se gli operatori di telecomunicazioni sono d'accordo e se c'è un progetto credibile in grado di offrire all'investimento una remunerazione spalmata negli anni, una parte dei soldi potrebbe metterli la Cassa, a cui la liquidità non manca. Inoltre potrebbero esserci anche soggetti stranieri, come la China Investment Bank».

In pratica, pur avvertendo di non parlare a nome della Cdp, Bassanini ha ipotizzato la creazione di una società che realizzi la nuova infrastruttura e metta i gestori telefonici in condizioni di offrire agli italiani quei servizi (dalla tv via internet alla telemedicina, solo per citare i più importanti) che non si riesce a far passare sulla rete di rame. L'uscita a sorpresa ha suscitato la cauta precisazione dell'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti Massimo Varrazzani. «È coerente con quello che possiamo fare» ha spiegato il giorno dopo «ma al momento non c'è nulla sul tavolo». Non è una conferma del piano, ma certo neppure una smentita.

Seduti accanto a Bassanini c'erano gli amministratori delegati delle più importanti compagnie telefoniche attive in Italia: gli amministratori delegati di Telecom Italia, Franco Bernabè, di Vodafone, Paolo Bertoluzzo, di Wind, Luigi Gubitosi, e di Fastweb, Stefano Parisi. Difficile dire se

siano stati presi alla sprovvista o avessero già sentore della novità. Quel che è certo è che due di loro non chiedevano di meglio. «Se vogliamo creare la rete di nuova generazione per il Paese» ha detto subito Bertoluzzo «serve lo sforzo di tutti. Vodafone è disponibile a investire in una società nazionale che raggruppi soggetti pubblici, Cdp, Regioni e privati e che operi a condizioni di mercato».

TEMPISMO. La disponibilità di Wind era arrivata addirittura due giorni prima, quando il presidente Naguib Sawiris con notevole tempismo, dopo essersi incontrato con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, aveva detto: «Wind è impegnata nello sviluppo della rete in fibra ottica in Italia. Siamo pronti a investire per la realizzazione della rete di nuova generazione e già nei prossimi mesi svilupperemo progetti pilota per la cablatura di città di medie dimensioni».

Davvero si stanno creando le condizioni per un nuovo soggetto pubblico-privato che porti l'Italia fuori dalle secche del ritardo digitale? La risposta deve darla anzitutto il governo, visto che la Cassa depositi e prestiti è posseduta al 70% dal ministero dell'Economia (il restante 30% è delle fondazioni bancarie). «Sarà ovviamente il ministro Giulio Tremonti a dire se è d'accordo» ha aggiunto Bassanini, che qualcosa dovrebbe comunque saperne visto che nel consiglio di amministrazione della Cdp siede il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli. Anche la citazione di China Investment Bank, che sembrava messa lì un po' a caso, potrebbe essere strategica. A quanto risulta a *Economy*, infatti, è in corso da tempo una trattativa per ottenere da quell'istituto un'ingente «controgaranzia» per l'investimento di diverse banche italiane.

Mettere tutti d'accordo non sarà facile. Fastweb, l'unico operatore che ha una rete in fibra in diverse città (e ha stretto un accordo per metterla a disposizione di Telecom a Milano), ha accolto il progetto con qualche freddezza. E soprattutto bisogna convincere Telecom Italia. «Si rischia l'effetto condominio» ha eccepito Bernabè, facendo capire quanto poco gli sorrida la prospettiva di dover contrattare ogni decisione con tanti soggetti, buona parte dei quali suoi concorrenti.

Ma che ci sia bisogno di mettersi al lavoro con più lena di quanto fatto finora è ormai assodato. Lo ha ricordato con una chiarezza ai limiti della brutalità il presidente dell'Authority per le comunicazioni, Corrado Calabrò: «C'è una sola tecnologia che consente un intervento valido per i prossimi 50 anni ed è la fibra ottica, di qui non si scappa. E l'Italia, a differenza di tutti i Paesi europei, non ha ancora un piano». Non si parla qui solo del «digital divide», ossia dell'handicap ormai ben noto sofferto per lo più dalle regioni del Mezzogiorno per la diffusa mancanza di collegamenti broadband, ma di tutta l'Italia. Anzi, a doversi preoccupare sono soprattutto le città del Centro e del Nord dove la richiesta è particolarmente elevata. Uno dei problemi principali, infatti, è quello della «saturazione» delle centrali, laddove l'arretratezza della rete e la lontananza delle

abitazioni dalle stesse centrali pongono un limite all'impiego delle linee. Fino a un certo numero, i collegamenti funzionano bene. Poi la qualità comincia a decadere e bisogna fermarsi.

Ed è proprio a quel numero che ci stiamo avvicinando. «Per ora il fenomeno riguarda una quantità limitata di casi » spiega a *Economy* Maurizio Dècina, docente di economia delle telecomunicazioni alla Bocconi di Milano e guru fra i più ascoltati della rete, «ma via via che l'uso di Internet si diffonde e la richiesta di banda aumenta, i margini diventano sempre più stretti: se non si realizza in fretta la rete di nuova generazione, nel giro di pochi anni i gestori cominceranno a non poter più soddisfare le richieste di attivazione di collegamenti Adsl».

ADDIO AL RAME. Il rame, insomma, ha fatto il suo tempo. Per avere la banda che servirà nei prossimi anni bisogna passare alla fibra ottica, la cui posa richiede non solo soldi, ma anche tempo. Dipende anche da questo la turbolenza che agita da molti mesi l'assetto di Telecom Italia, con i ricorrenti progetti di scorporo della rete per alleggerire il debito (in calo, ma pur sempre a 35 miliardi), regolarmente respinti dal management. Ancora pochi giorni fa Bernabè ha ribadito che «Telecom è la sua rete» e quindi di scorporo non se ne parla. Ma se, conferendola a una nuova società, potesse risparmiare i miliardi che servono a far arrivare la fibra ottica in tutta Italia, il gioco potrebbe anche valere la candela.

Al tempo stesso la realizzazione di un'infrastruttura nazionale con un soggetto pubblico come la Cassa depositi e prestiti darebbe quelle garanzie di italianità della rete che il governo va richiamando da mesi. Anche alla luce della presenza di Telefonica nel capitale di Telecom Italia, dove ha il ruolo di principale socio industriale.